

Le ambascerie a Venezia del principe di Transilvania Gabriele Bethlen e le nuove avvisaglie di guerra in base agli avvisi di informatori veneziani, 1622–1625

GIZELLA NEMETH –
ADRIANO PAPO
CENTRO STUDI ADRIA-
DANUBIA, DUINO AURISINA
(TRIESTE)

Il principe di Transilvania Gabriele (Gábor) Bethlen (1613-29) partecipò alla guerra dei Trent'Anni dal 1619 al 1626 alleato con la Lega dei paesi protestanti. Bethlen era intervenuto in guerra a fianco dei protestanti cechi, insorti contro gli Asburgo dopo l'episodio della seconda defenestrazione di Praga del 23 maggio 1618. Impossibilitato però a continuare le ostilità con le proprie forze (non poteva sostenere da solo il mantenimento dei suoi mercenari), si vide costretto, in diverse occasioni, a rivolgersi alla Repubblica di Venezia, proponendole un'alleanza militare nonché fruttuosi scambi commerciali¹.

¹ Su Gabriele Bethlen cfr.: S. SZILÁGYI, *Bethlen Gábor*, Budapest 1886; A. GINDELY e I. ACSÁDY, *Bethlen Gábor és udvara*, Budapest 1890; D. ANGYAL, *Bethlen Gábor életrajza*, Budapest 1899; E. MAKKAI, *Bethlen Gábor országalkotó politikája*, Budapest 1929; L. NAGY, *Bethlen Gábor a független Magyarorszáért*, Budapest 1969; J. BARCZA, *Bethlen Gábor, a református fejedelem*, Budapest 1980; L. MAKKAI, *Bethlen Gábor emlékezete*, Budapest 1980; GY. SZEKFÜ, *Bethlen Gábor. Történelmi Tanulmány*, Budapest 1983. Un quadro esaustivo della vita, dell'attività politica, della corte di Gabriele Bethlen e della sua epoca è tracciato nel corposo volume *Bethlen Erdélye, Erdély Bethlene*, uscito nel 2014 a Cluj-Napoca a cura di V. DÁNÉ, I. HORN, M. MAKÓ LUPESCU, T. OBORNI, E. RÜSZ-FOGARASI e G. SIPOS, che raccoglie gli atti del convegno internazionale di studi omonimo tenutosi a Cluj-Napoca il 24-25 ottobre 2013 in occasione dei 400 anni dall'ascesa al trono del principe transilvano. Delle relazioni politiche ed economiche intercorse tra Bethlen e Venezia si è occupata in particolare FLORINA CIURE nei due saggi: *Din relațiile economice ale Veneției cu Transilvania în timpul lui Gabriel Bethlen (1613-1629)* [Relazioni economiche di Venezia con la Transilvania al tempo di Gabriele Bethlen (1613-1629)], in «Analele Universității din Oradea», 2003, pp. 11-25 e *Relațiile politico-diplomatice ale lui Gabriel Bethlen cu Republica Venețiană* [Relazioni politico-diplomatiche di Gabriele Bethlen con la Repubblica di Venezia], in «Crisia», XXXV, 2005, pp. 67-78. Sulla guerra dei Trent'Anni la letteratura è notoriamente molto vasta: ci limitiamo a indicare il libro collettaneo di G. PARKER, *La guerra dei trent'anni*, Milano 1994 (ed. or. *The Thirty Years' War. 1618–48*, London 1984). Sulla partecipazione del principe Gabriele Bethlen alla guerra dei Trent'Anni cfr., tra gli altri, C. FENEȘAN, *Transilvania și Războiul de treizeci de ani* [La Transilvania e la guerra dei Trent'Anni], in «Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie din Cluj-Napoca», XVI, 1983-1984, pp. 119-139; C. LUCA, *Quelques notes et documents concernant la participation de la Transylvanie à la guerre de trente ans pendant la principauté de Gabriel Bethlen*

Il 5 luglio 1622 si presentarono in Collegio a Venezia due uomini inviati dal principe di Transilvania Gabriele Bethlen “per negotij privati”, i quali, parlando in latino, portavano ai Savi veneziani il saluto del loro signore e il “desiderio di coltivar tutte le ragioni di buon amicitia et vicinanza colla Serenissima Republica, la fama et nome della quale è chiarissimo in tutti li Imperii Orientali et Occidentali, et largamente si estende oltre li confini loro”. Gli ambasciatori erano anche latori d’una lettera del loro principe, datata Ungarisch Brod² addì 8 novembre 1621, la quale motivava la loro presenza a Venezia “per causa di certi merci”, adducendo quindi uno scopo commerciale alla loro venuta nella città lagunare. Il Collegio rispose con estrema cortesia pregando i suoi interlocutori di presentare per iscritto le loro richieste³.

Nel contempo era pervenuta a Venezia anche una lettera per il doge firmata “Il povero Mehemet Bassà già Beglerbei della Grecia et di Canissa⁴”, il quale faceva notare come gli ambasciatori del principe Bethlen che l’anno prima erano stati a Venezia non gli avessero consegnato i tre panni da lui richiesti alla Signoria (uno scarlato, uno paonazzo e uno verde) a causa del suo contemporaneo trasferimento a Costantinopoli. Sollecitava pertanto la Repubblica a fargli recapitare i suddetti panni tramite il çavuş Bechir nella nuova residenza che aveva eletto sul Bosforo⁵. Nella lettera l’ex beylerbeyi⁶ di Grecia e Kanizsa rammentava alla Signoria, non senza però una nota di disappunto, che nel passato era stato destinato alla difesa dell’Ungheria e dei suoi confini, nonché alla protezione del principe Bethlen, prima d’essere fatto rientrare a Costantinopoli dopo che aveva compiuto “honorate” operazioni (leggasi ‘scorrerie’) a Graz e in altri territori tedeschi. Dalla lettera la Signoria venne anche a conoscere le manovre politiche del principe Bethlen, il quale si stava nuovamente accordando con l’imperatore per una tregua d’armi. Informazioni più dettagliate avrebbe però ricevuto dal çavuş Bechir e dal nuovo emissario del principe di Transilvania, István Hatvani, di imminente arrivo nella città marciana⁷. In effetti, il çavuş Bechir giunse a Venezia il 4 luglio 1622⁸.

(1613-1629), in «Revue Roumaine d’Histoire», XLVI, 2007, n. 1-4, pp. 161-173. Si vedano anche i saggi degli Autori: *La prima ambasceria a Venezia del principe di Transilvania e re eletto d’Ungheria Gabriele Bethlen. Giugno-luglio 1621*, Atti del Convegno «Venezia e l’Europa Orientale tra il tardo Medioevo e l’Età moderna», Venezia, 23-24 aprile 2015, in corso di pubblicazione; *La seconda ambasceria a Venezia del principe di Transilvania e re eletto d’Ungheria Gabriele Bethlen. Ottobre-dicembre 1621*, in *Tradiții istorice românești și perspective europene. In honorem Academician Ioan-Aurel Pop* [Tradizioni storiche rumene e prospettive europee. In honorem dell’Accademico Ioan-Aurel Pop], a cura di S. ȘIPOȘ, D. O. CEPRAGA, I. GUMENĂI, Oradea-Chisinau 2015, pp. 206-222.

² Uherský Brod, oggi in Moravia (Repubblica Ceca).

³ Cfr. il resoconto del segretario del Collegio, 5 luglio 1622, in *Oklevéltár Bethlen Gábor diplomáciai összeköttetései történetéhez a velencei állami levéltárban (Diplomatarium relationum Gabrielis Bethlen cum Venetorum Republica)*, documenti raccolti da J. Mircse, a cura di L. ÓVÁRY, Budapest 1886, pp. 97-99.

⁴ Leggasi Kanizsa, oggi Nagykanizsa, in Ungheria.

⁵ Çavuş [turco ottomano] = messaggero, corriere.

⁶ *Beylerbeyi* [turco ottomano] = governatore d’una provincia ottomana denominata *beylerbeyilik* o *eyalet*.

⁷ Cfr. *Oklevéltár* cit., pp. 99-100 (s.d.). In effetti, i tre panni gli sarebbero stati portati da Venezia da Marc’Antonio Vellutello, colui ch’era stato incaricato di mediare lo scambio di merci tra Venezia e il

Anche István Hatvani (“Stefano Attvani”) arrivò a Venezia, proveniente dalla Transilvania, nell’estate del 1622: portava con sé alcune merci (cere e mercurio) del valore di 10.000 ducati, il cui ricavato avrebbe dovuto reinvestire in panni di lana, seta e oro. Tuttavia, siccome il mercante tedesco Federico Oberholz, destinatario delle merci, non gli saldò il conto differendone il pagamento, Hatvani, con l’appoggio del doge, sarebbe stato costretto a ricorrere alla giustizia dei Cinque Savi alla mercanzia⁹.

I due inviati ungheresi, presentatisi in Collegio il 5 luglio, ne presero congedo il 13 ottobre successivo. Prima della partenza fecero istanza alla Signoria d’un lasciapassare per le merci da loro acquistate nella città lagunare e dello sgravio di dazi e gabelle applicati alle medesime mercanzie¹⁰. Il Senato accolse la richiesta assolvendo i due mercanti da ogni forma di dazio (stimato in circa 90 ducati), pedaggio o gabella sull’acquisto delle seguenti mercanzie:

- Casse di confetti in sorte di zuccari Nr. 7. –Nr. 7.
- Casse una di corami doro al Nr. 500. Cassa – Nr. 1.
- Due mezze pezze scarlato di brazza 70.
- Mezza pezza panno verde scuro brazza 40.
- Pezza mezza panno paonazzo scuro de brazza 40.
- Panno de doi colori cioè vinado e solforno de brazza 20 in due balle – Nr. 2.
- Cassetta una de gotti di vetro – Nr. 1.
- Cassetta una di medicamenti – Nr. 1.
- Velluto, damasco, ormisino, raso, fili doro et dargento.
- Passamanti doro et dargento, canella, pevere et conditi in serte casse – Nr. 9¹¹.

Da notare che nella delibera, firmata dal governatore del dazio Ludovico Collini, ci si rivolgeva a Gabriele Bethlen come “Serenissimo Principe e re di Ungaria et Transilvania”, mentre, nei casi precedenti, la Signoria aveva sempre evitato di menzionare il principe transilvano col titolo di re d’Ungheria.

La Signoria fece redigere anche una lettera ufficiale in latino per il principe Bethlen con cui lo informava d’aver esaudito le richieste del suo rappresentante (nella lettera si parla di uno, non di due suoi inviati) e si dichiarava ben disposta ad accoglierne altri emissari che trasportassero merci per la Repubblica¹².

Venezia era altresì molto interessata ad assumere al proprio servizio il conte Mattia della Torre (Matej Thurn), come le era stato a suo tempo proposto dall’ambasciatore del principe Bethlen, Lorenzo Agazza, nel corso della prima ambasceria transilvana a Venezia¹³. Pertanto, dopo aver incaricato il suo segretario presso l’imperatore,

principe Bethlen. Cfr. *ivi*, pp. 75-76 (23 novembre 1621, in Pregadi). Se ne parla anche nel nostro lavoro qui già citato: NEMETH – PAPO, *La seconda ambasceria a Venezia del principe di Transilvania*.

⁸ *Oklevéltár cit.*, p. 101 (16 luglio 1622).

⁹ *Ivi*, pp. 101-102 (15 settembre 1622).

¹⁰ *Ivi*, pp. 102-103 (13 ottobre 1622).

¹¹ *Ivi*, p. 103 (14 ottobre 1622, in Pregadi).

¹² *Ivi*, p. 104 (14 ottobre 1622, in Senato).

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 41-43 (3 luglio 1621). Sull’ambasceria in questione cfr. il lavoro degli Autori qui già citato: *La prima ambasceria a Venezia del principe di Transilvania e re eletto d’Ungheria Gabriele Bethlen*.

Marc'Antonio Padavin, di scoprire se il conte manifestasse ancora la disponibilità a passare agli ordini della Serenissima più volte dichiarata tramite l'ambasciatore del principe Bethlen, cercò direttamente di mettersi sulle sue tracce sul Bosforo, dove ne era stata segnalata la presenza¹⁴. A tale scopo incaricò il bailo a Costantinopoli d'informarsi con la solita cautela se il conte fosse ancora dell'idea di stabilirsi insieme col figlio a Venezia in cambio dell'assunzione di comandi "con honoratissimi stipendi"¹⁵.

In effetti, il bailo a Costantinopoli contattò il conte della Torre e la Signoria se ne compiacque. La Repubblica era pronta ad offrire al conte per i suoi servigi 8.000 ducati (2-3.000 per i servigi del figlio) elevabili a 12.000 se non avesse subito accettato la prima proposta d'ingaggio. Se il conte della Torre avesse invece preferito passare al servizio del principe di Transilvania, non lo si sarebbe dovuto contrariare¹⁶. Per quanto riguardava la politica internazionale, la Signoria confidava nell'effetto di rivalsa che avrebbe suscitato tra i principi protestanti la sostituzione di Federico del Palatinato con Massimiliano di Baviera nel ruolo di principe elettore del Sacro Romano Impero; ne erano infatti già contrariati oltre al duca di Sassonia, in altre occasioni molto legato all'imperatore, anche le città anseatiche, il marchese di Brandeburgo e altri principi tedeschi¹⁷.

Nella primavera del 1623 Gabriele Bethlen mobilitò nuovamente l'esercito, e questa volta ottenne il supporto di 10-12.000 soldati tatarì. La Signoria si rimise allora in contatto col principe transilvano tramite il loro comune agente commerciale Marc'Antonio Velutello¹⁸. Ma soprattutto voleva vederci chiaro sulla collaborazione in atto tra il principe e la Porta in quanto che, da notizie diffuse presso la corte cesarea da un ambasciatore ungherese (di nome Pálffy), aveva saputo che Gabriele Bethlen era stato dichiarato "Generale delle armi et fortezze del Signor Turco alle frontiere in Ungheria" e che s'era messo in contatto con gli Stati Generali delle Province Unite dei Paesi Bassi per una campagna in funzione antiasburgica. S'era inoltre saputo, tramite l'ambasciatore veneziano presso il re di Francia, che il conte Ernst von Mansfeld, controversa figura di mercenario della guerra dei Trent'Anni, garantiva la volontà del principe transilvano di aderire alla Lega protestante, la quale avrebbe dovuto includere la stessa Venezia dal momento che tale alleanza era ritenuta giovevole pure ai suoi interessi¹⁹. Marc'Antonio Velutello fu ufficialmente incaricato, tramite la mediazione del conte di Spalato, d'indagare sulla condizione delle armi del principe transilvano e sui suoi rapporti col Turco²⁰.

Il Velutello si attivò immediatamente inviando lettere a Bethlen attraverso la via di Sarajevo e altre vie per esser più sicuro che pervenissero al destinatario²¹. Con molta discrezione chiese informazioni in merito anche a Éliás (Illés) Vajnay, che aveva guidato

¹⁴ La Signoria al bailo a Costantinopoli, 14 ottobre 1622, in *Oklevéltár* cit., p. 104.

¹⁵ Il Senato a Id., 28 ottobre 1622, *ivi*, pp. 104-105.

¹⁶ Id. a Id., 21 marzo 1623, *ivi*, pp. 106-107.

¹⁷ Id. a Id., 24 marzo 1623, *ivi*, pp. 107-108.

¹⁸ La Signoria al conte di Spalato, 21 febbraio 1623, *ivi*, p. 105.

¹⁹ Il Senato al bailo a Costantinopoli, 13 marzo 1623, pp. 105-106.

²⁰ Il Senato al conte di Spalato, 13 marzo 1623, *ivi*, p. 106; risposta del conte di Spalato, Spalato, 11 aprile 1623, *ivi*, p. 108.

²¹ Cfr. Marc'Antonio Velutello al conte e capitano di Spalato, s.d., *ivi*, p. 109 e Id. a Gabriele Bethlen, Spalato, 7 aprile 1623, *ivi*, p. 109.

l'ambasceria a Venezia del principe Bethlen nell'estate del 1621²², come pure a István Hatvani perché il fatto "che si vadano ammassando esserciti potentissimi" contro il principe transilvano gli faceva temere che "mosse così grandi possano interromper il negotio mercantile" nel quale erano coinvolti lui e lo stesso Hatvani²³. Cercò di saperne qualcosa di più anche da Cornelio Gatti, fratello del medico di Gabriele Bethlen, con la scusa di essere preoccupato per non aver ricevuto sue notizie dopo il loro incontro avvenuto – si presume – nella città di Spalato e di attendere ancora "con grandissima curiosità il modello et le misure del molino a mano" che gli era stato promesso²⁴. Contattò pure il suo informatore di Sarajevo, Giuseppe Tesco: era preoccupato perché, essendo stato avvisato dell'arrivo di grandi quantità di cere, mercurio, nonché di centinaia di bovini dalla Transilvania, s'era sparsa voce di radunata di truppe a piedi e a cavallo da parte sia dell'Impero che del principe Bethlen. Pregò altresì il destinatario della lettera d'invviare un suo uomo di fiducia in Transilvania, affinché osservasse di persona i movimenti militari e lo avvisasse "se queste armi sono in essere, et essendo, a qual parte possano voltarsi", preoccupato com'era che la mobilitazione di quegli eserciti potesse compromettere il commercio e i negozi avviati col principe. Fu onesto nell'informarlo che aveva inviato lettere dello stesso tenore anche ad altri destinatari onde avere la certezza che le sue richieste trovassero alfine qualche interlocutore²⁵. Dunque, la Signoria e i suoi agenti erano soprattutto preoccupati perché la guerra potesse arrestare il libero corso dei loro commerci.

Il conte capitano di Spalato era in grado di confermare le voci sui movimenti del principe Bethlen anche da informazioni ricevute tramite altri mercanti locali (come un certo signor Pietro Poleni), in attesa di notizie più sicure e dettagliate che sarebbero pervenute al ritorno del corriere che avevano mandato in Transilvania²⁶. Dal canto suo il Velutello aveva saputo dall'*ağā*²⁷ Suleyman di Sarajevo (grazie a informazioni giunte da Buda tramite Zaffar pascià) che il principe era pronto a portar guerra all'imperatore, Ferdinando II, insieme col supporto delle truppe turche confinanti²⁸. Una lettera dello stesso Velutello pervenuta alla Signoria via Zara confermava infine la mobilitazione di Gabriele Bethlen e degli stessi governatori di Bosnia, İbrahim, e di Buda, Mehmed; il primo avrebbe sistemato le sue truppe ai confini con la Croazia, il secondo avrebbe fornito diretta assistenza al principe transilvano²⁹. Il pascià di Bosnia aveva già spedito l'ordine di mobilitazione ricevuto dal sultano ai quindici (altrove sette) sangiacchi del territorio sotto la sua giurisdizione: dovevano trovarsi tutti pronti in armi entro la fine del mese di maggio (la notizia era giunta a Zara tramite il secondo figlio dell'*ağā* Jusuf di ritorno da Sarajevo)³⁰. Pure dalla lettera d'un confidente di Sarajevo si veniva a sapere che il governatore di Bosnia era stato comandato dalla Porta di radunare le milizie della sua provincia e gli

²² Id. a Éliás Vajnay, s.d., ivi, pp. 109-110.

²³ Id. a István Hatvani, s.d., ivi, p. 110.

²⁴ Id. a Cornelio Gatti, s.d., ivi, pp. 110-111.

²⁵ Id. a Giuseppe Tesco, Spalato, 7 aprile 1623, ivi, p. 111.

²⁶ Il conte di Spalato alla Signoria, Spalato, 15 aprile 1623, ivi, p. 112.

²⁷ *Ağā* [turco ottomano; it. agà] = capo militare.

²⁸ Avviso di Marc'Antonio Velutello, s.d., in *Oklevéltár* cit., p. 112.

²⁹ Avviso del governo di Zara, 23 aprile 1623, ivi, pp. 112-113.

³⁰ Avviso da Zara del 4 maggio 1623, ivi, p. 113.

*spahi*³¹ dell'Erzegovina per destinarli alla protezione del principe transilvano. Lo stesso ordine vigeva anche per il *beylerbeyi* di Skopje Orun³². Il confidente turco Jusuf *ağa* aveva ricevuto tramite il figlio Alaga la conferma che il governatore di Bosnia stava dirigendosi verso Banja Luka dopo aver spedito quindici giorni prima l'ordine ai suoi sangiacchi di unirsi a lui per marciare alla volta dell'Ungheria. Alla fine delle operazioni di raduno avrebbe avuto a sua disposizione quasi 20.000 uomini, per lo più soldati di cavalleria. Il pascià di Buda, dal canto suo, avrebbe congiunto le forze dei suoi otto sangiacchi con quelle dei quattro sangiacchi del pascià di Kanizsa, Mehmed *deák*³³ (il governatore di Buda sarebbe invece rimasto nella sua residenza). La prima mossa del pascià di Bosnia doveva essere la presa di Szigetvár. Erano pronti a confluire nell'esercito ottomano pure 19.000 tatarì, guerrieri molto temuti avendo il mese precedente compiuto saccheggi in Polonia e catturato 700 prigionieri. Il pascià di Bosnia avrebbe assunto il comando generale dell'esercito ottomano destinato alla protezione del principe Bethlen, anche se le singole truppe (quelle del pascià di Buda, del pascià di Kanizsa, del governatore della Bosnia e i tatarì) avrebbero operato separatamente le une dalle altre³⁴.

Notizie più dettagliate furono inviate dal Velutello a Venezia il 16 maggio. Dalla lettera del 23 aprile d'un confidente di Belgrado risultava che il principe Bethlen si trovava allora a Várad³⁵ in attesa dell'arrivo del conte della Torre (dunque passato al suo servizio) e d'un buon numero di tatarì, mentre un suo capitano si trovava in Valacchia a reclutare alleati. Era altresì certo il concorso dei signori dell'Ungheria Superiore (grossomodo l'attuale Slovacchia), le cui truppe avevano già scorazzato all'interno dei confini croati incontrando però la dura reazione degli abitanti locali. Nel frattempo era rientrato dall'Ungheria il corriere ottomano Ali, che il 20 marzo il Velutello aveva inviato al principe Bethlen con lettere sue e del re Federico del Palatinato. Il messaggero turco aveva viaggiato per 26 giorni da Spalato a Várad, dove allora risiedeva il principe, passando per Sarajevo, Mitrovizza, Temesvár³⁶ e Lippa³⁷. Lungo tutto il tragitto Ali aveva notato un gran movimento di gente. Era altresì confermata la notizia che dava il pascià di Bosnia comandante generale dell'esercito³⁸. Nessuna nuova invece il Velutello aveva appreso da un certo Francesco Sabadini, inviato del capitano di Fiume, se non che si dava per certo che il principe Gabriele non sarebbe rimasto inerte alle sollecitazioni del conte di Mansfeld d'unirsi agli stati della Lega protestante³⁹.

Nel frattempo, il 22 maggio il pascià di Bosnia aveva raggiunto Sarajevo; si accampò in campagna a causa dell'imperversare della peste in città. Era pronto a dirigersi verso Banja Luka dove avrebbe radunato l'esercito; una volta giunto in Transilvania si sarebbe

³¹ *Spahi* o *sipahi* [turco ottomano] = componenti d'un corpo speciale di cavalleria; cavalieri dotati d'un *timar* [= feudo militare].

³² Da una lettera d'un confidente di Sarajevo, 10 aprile 1623, in *Oklevéltár* cit., p. 113.

³³ *Deák* [ungherese] = letterato.

³⁴ Avvisi da Zara, 11 maggio 1623, in *Oklevéltár* cit., pp. 113-114.

³⁵ Oradea, oggi in Romania.

³⁶ Timișoara, oggi in Romania.

³⁷ Lipova, oggi in Romania.

³⁸ Avvisi di Marc'Antonio Velutello da Spalato, 15 maggio 1623, in *Oklevéltár* cit., pp. 114-115.

³⁹ Avvisi di Marc'Antonio Velutello da Curzola, 3 giugno 1623, ivi, p. 116.

congiunto con 30.000 tatar⁴⁰. A Zagabria era invece prevista per il 24 maggio una riunione dei signori croati presieduta dal bano György V Zrínyi (Juraj V Zrinski). Tutti confidavano però nel successo del principe Bethlen, necessario per smorzare le velleità espansionistiche della Casa d'Austria ("[...] si spera novi tumulti tra il Gábor contro l'Imperatore; essendo che non vogliono li paesi che casa Austria ingrandisce tanto")⁴¹. Il mercante Giorgio (Zorzi) Greco, giunto dalla Transilvania il 27 maggio con certe mercanzie confermò l'apporto d'un buon numero di tatar⁴² al principe Bethlen, il quale era ben deciso a riprendere la guerra contro l'imperatore⁴². Anche i rettori di Zara, da informazioni pervenute da un loro confidente nonché dal provveditore di Novigrad, confermarono la mobilitazione di truppe turche, pronte a partire per la guerra in Ungheria⁴³. L'ordine di mobilitazione era stato reso pubblico a Sarajevo e lo sarebbe stato anche a Banja Luka, dove il pascià era diretto prima di mettersi in marcia alla volta della Transilvania per l'incontro col principe Bethlen⁴⁴.

Il Velutello aveva anche saputo da un suo informatore in Austria che da un colloquio da lui avuto col conte di Tersazzo si evinceva la preoccupazione dei croati per le "armi di Turchi", anche se la Dieta di Zagabria aveva rassicurato sulla solidità e sull'efficace difesa dei confini del paese⁴⁵. Intanto il pascià di Bosnia era stato sollecitato dal governatore di Buda a muovere quanto prima in suo soccorso perché si stavano concentrando presso "quella piazza" consistenti truppe tedesche. L'imperatore aveva tra l'altro ricevuto l'aiuto di 50.000 soldati polacchi⁴⁶. Ma giunsero anche notizie che davano per certa la pace tra il principe Bethlen e l'imperatore e la promessa di quest'ultimo di corrispondere un tributo alla Porta se avesse fermato l'avanzata dell'esercito del pascià di Bosnia, il quale nel frattempo aveva sospeso le operazioni in attesa di ricevere delucidazioni da Costantinopoli⁴⁷. Un altro informatore del Velutello, Costantino Luca di Sarajevo, aveva raggiunto in 16 giorni di viaggio lungo il tragitto Sarajevo–Belgrado–Pankota⁴⁸–Lugos⁴⁹–Déva⁵⁰ il principe Bethlen, il quale si trovava a Gyulaféhevár⁵¹ insieme con la corte, 1.000 fanti e 200 cosacchi. Si diceva che fosse in attesa dei tatar⁴² con cui muovere contro l'imperatore⁵². Cornelio Gatti rispose al Velutello (ma la lettera era datata 3 maggio) che non era in atto nessuna nuova guerra, ma solo che anche il duca di Sassonia era passato

⁴⁰ Avvisi d'un confidente turco di Marc'Antonio Velutello, s.l., s.d., ivi, p. 116. In un altro avviso del confidente turco (ivi, pp. 117-118) si diceva invece che il pascià di Bosnia avrebbe riunito sette sangiacchi della Bosnia, quattro di Banja Luka e 20.000 tatar⁴².

⁴¹ Avvisi da Buccari del confidente di Marc'Antonio Velutello, Giovanni Mersio, 19 maggio 1623, ivi, pp. 116-117.

⁴² Relazione di Zorzi Greco, confidente di Marc'Antonio Velutello, Spalato, 29 maggio 1623, ivi, p. 117.

⁴³ Avvisi dei rettori di Zara, 3 giugno 1623, ivi, p. 117.

⁴⁴ Avviso di Marc'Antonio Velutello da Spalato, 13 giugno 1623 (giunto a Venezia da Lesina con la data del 14 giugno 1623), ivi, p. 118.

⁴⁵ Idem da Lesina, 16 giugno 1623, ivi, p. 118.

⁴⁶ Idem da Lesina, 18 giugno 1623, ivi, p. 119 (da informazioni del confidente turco Ali).

⁴⁷ Idem da Lesina, 1° luglio 1623, ivi, pp. 119-120.

⁴⁸ Pâncota, oggi in Romania ("Pangeva" nel documento).

⁴⁹ Lugoj, oggi in Romania.

⁵⁰ Deva, oggi in Romania.

⁵¹ Alba Iulia, oggi in Romania.

⁵² Avviso di Marc'Antonio Velutello da Spalato, 4 luglio 1623, in *Oklevéltár* cit., p. 120.

dalla parte del conte di Mansfeld, mentre il re di Francia si stava muovendo in aiuto dei Grigioni per liberare la Valtellina⁵³.

Il turco Ali confermò al Velutello che – da informazioni ricevute a Sarajevo tramite suo zio – il 10 luglio il pascià di Bosnia era partito dalla città del ‘serraglio’ per Banja Luka, dopo aver ricevuto l’ordine del sultano di mettersi al servizio del principe Bethlen che avrebbe dovuto incontrare a Szigetvár. Il pascià era partito con soli 1.000 soldati, tra fanti e cavalieri: il grosso dell’esercito lo avrebbe radunato a Banja Luka, dove si sarebbe trattenuto fino alla fine di luglio⁵⁴. Mentre i ‘corridori’ ottomani ogni secondo o terzo giorno compivano scorrerie tra Brinje e Otočac, giungendo sin sotto le mura di Segna dove fecero prigionieri i contadini e depreदारono gli animali, il “Generale di Croazia” invitava la popolazione locale a non cedere alle provocazioni degli ottomani, anzi aveva proibito “con grandissimo rigore” di opporsi ai ‘corridori’ turchi⁵⁵. In Croazia e in ‘Illiria’ (intendendosi per Illiria la Croazia marittima) cresceva dunque di giorno in giorno la preoccupazione per la vicinanza dei turchi, che infestavano i confini di quelle terre “in grande maniera”. Pertanto il comandante militare di Croazia si stava approntando per la difesa, mentre Wolfgang Frangipane conte di Tersazzo era stato nominato nuovo capitano di Segna. A ogni modo, nelle province croate e illiriche c’erano grande fermento e molta indecisione tra i signori locali per quanto riguardava la scelta tra l’adesione al partito del principe Bethlen o al partito dell’imperatore⁵⁶. Nel frattempo il pascià di Bosnia stava oziando a Banja Luka distratto dal lusso e dalle comodità e senza la benché minima intenzione di uscire in campagna con l’esercito. Anzi aveva deciso di estorcere alla popolazione locale una grossa quantità d’oro; era anche questa una delle ragioni per cui il principe Bethlen, venutone a conoscenza, stava progettando di accordarsi di nuovo con l’imperatore⁵⁷. Due giorni dopo questo avviso giunse a Spalato la notizia secondo la quale il pascià era stato sollecitato dalla Porta ad affrettare la partenza per Szigetvár, dove si sarebbe dovuto incontrare con Gabriele Bethlen, anche se al momento era indisposto per un’infezione alle gambe⁵⁸.

Il 16 agosto Marc’Antonio Velutello ricevette a Spalato un corriere con lettere per la Signoria del signor István Hatvani. Si arguiva che Hatvani agisse anche in quest’occasione per conto del principe Bethlen. L’agente ungherese si trovava allora a Banja Luka: il motivo della sua permanenza in quella città – il Velutello riuscì a scoprirlo interrogando il messo – era di sollecitare la partenza del pascià di Bosnia per l’Ungheria. Hatvani poneva però in primo piano gli affari commerciali, che egli riteneva non inferiori ai movimenti militari. L’emissario del principe confidava anche in una riduzione del periodo di contumacia, cui sarebbe dovuto essere sottoposto al suo arrivo nel porto di Spalato⁵⁹.

⁵³ Cornelio Gatti a Marc’Antonio Velutello, Nagybánya (Baia Mare, oggi in Romania), 3 maggio 1623, *ivi*, pp. 120-121.

⁵⁴ Avviso di Marc’Antonio Velutello da Lesina, 19 luglio 1623, *ivi*, pp. 121-122.

⁵⁵ Idem da Spalato, 2 agosto 1623, *ivi*, pp. 122-123 (informazioni del capitano di Segna Gaspare Cacich).

⁵⁶ Idem da Spalato, 3 agosto 1623, *ivi*, p. 122.

⁵⁷ Idem da Spalato, 6 agosto 1623, *ivi*, p. 123.

⁵⁸ Idem da Spalato, 8 agosto, *ivi*, p. 123 (informazioni del confidente turco)

⁵⁹ Avviso del governatore di Spalato, 16 agosto 1623, *ivi*, p. 124. Lettera di István Hatvani per Marc’Antonio Velutello, Banja Luka, 12 agosto 1623, *ivi*, pp. 124-125.

István Hatvani giunse a Spalato il 20 agosto con un seguito di dodici persone; portava per il Velutello un dono di 100 talleri. Dopo 15 giorni di contumacia gli fu consentito di partire per Venezia con una nave messa a disposizione del sopracomito Molino⁶⁰. Il Velutello non accettò il dono, dato che il mercante ungherese non gli aveva ancora saldato la provvigione accordata per il negozio di merci in atto col principe Bethlen⁶¹. Intanto i “Generali di Croazia ed Illiria” insieme col conte di Zrín stavano ammassando 12.000 soldati al confine con le terre ottomane, pronti a invaderle. Il piano non sarà però attuato per le contese sorte tra il conte e gli altri generali su chi dovesse detenere il comando supremo⁶². Alla fine si pervenne alla seguente divisione del comando e del campo di operazioni: il conte di Zrín con 4.000 uomini e alcuni pezzi d’artiglieria doveva recarsi nel Muraköz (Medjimurje), il generale di Croazia con 3.000 uomini a Károlyváros⁶³, il generale d’Illiria con 4.000 soldati ai confini della Croazia marittima e della contea di Corbavia (Krbava)⁶⁴.

Il 15 settembre Hatvani, “Internuntio” del principe di Transilvania, si presentò in Collegio al cospetto dei Savi di Terraferma, dopo aver consegnato le lettere di credenziali e di congratulazioni del suo signore per il neoletto doge Francesco Contarini (1623-24). L’ambasciatore lesse un memoriale di Gabriele Bethlen, presentatosi come principe di Transilvania e del Sacro Romano Impero, che informava la Signoria della sua decisione di riprendere le ostilità contro l’imperatore dal momento che i dettami della pace di Nikolsburg non erano stati a suo avviso rispettati. Pertanto, proponeva alla Repubblica un accordo in base al quale non avrebbe firmato una pace separata e definitiva con l’Impero finché la stessa non avesse recuperato i suoi territori di confine:

Deinde quod si Serenissima Respublica bellum omnino suscipiendum adversus Imperatorem decerneret, et per certum suum Legatum, ad id specialiter ordinatum, Dominum nostrum Clementissimum certiozem redderet, Suam Serenitatem paratam esse, ita cum inclyta Republica amicitiam benevolentiamque firmare, ita foedus et pacis conditiones stabilire, ut susceptum hoc bellum adversus Imperatorem non prius remitteret vel intermitteret, quam Nobilissima Respublica antiquo suo fuisset restituta imperio, neque citius ab armis discedere vel quoquomodo pacem et concordiam facere, quam Serenissimae huic Reipublicae placuisse⁶⁵.

In secondo luogo, se la Repubblica avesse deciso di prendere le armi insieme coi suoi alleati, il re di Francia e il duca di Savoia, per restituire la libertà alla Valtellina, emancipandola dalla sottomissione al re di Spagna, Bethlen – in base al memoriale – s’impegnava ugualmente a non stipulare alcuna pace con l’imperatore prima che i veneziani non si fossero ritirati dalla guerra (“paratus est non prius ab armis gratia Vestri discedere, non pacem ullam concordiamque cum Imperatore firmare, quam regnum et passus Voltellinae Juri suo antiquo integritatique fuerit restitutus”). Il Collegio ringraziò il principe

⁶⁰ Avviso da Zara, 4 settembre 1623, ivi, p. 127.

⁶¹ Marc’Antonio Velutello al provveditore generale Contarini, Spalato, s.d., ivi, pp. 127-128.

⁶² Avviso da Zara, 4 settembre 1623, ivi, p. 128.

⁶³ Karlovac, oggi in Croazia (ted. Karlstadt; it. Carlostadio).

⁶⁴ Avviso da Zara, 7 settembre 1623, pp. 128-129.

⁶⁵ Relazione di István Hatvani al Collegio, 15 settembre 1623, ivi, pp. 129-132.

con le solite parole di circostanza riservandosi di rispondere alla sua lettera, comunque sia accolta con la dovuta considerazione⁶⁶.

La missione di István Hatvani aveva anche una valenza commerciale: l'agente di Bethlen acquistò a Venezia per conto del suo principe alcune mercanzie, che il Senato esonerò dal pagamento di 250 ducati di dazio; le merci in questione erano le seguenti:

- n. 6 casse di zucchero
- n. 6 casse di pepe e altre spezie
- n. 8 casse di broccato (“brocadello”), velluto, raso, damasco e altre merci di seta
- n. 1 cassa di carta
- n. 7 casse di boccali di vetro
- n. 6 casse di altre merci diverse
- n. 3 casse di medicinali
- n. 1 balla di panno⁶⁷.

Intanto, in Croazia, dove s'era già diffusa la notizia dell'arrivo a Venezia dell'ambasciatore transilvano, i due conti di Zrin s'erano divisi politicamente: il più giovane aveva aderito al partito di Gabriele Bethlen, il più vecchio era rimasto fedele all'imperatore e s'era preparato a difendere i confini dalle incursioni del conte Batthyány, un signore del Transdanubio che aveva aderito al partito di Bethlen⁶⁸. Il conte ‘vecchio’ di Zrin riuscì anche “a dare una rotta” ai turchi nella campagna di Buccari (in croato Bakar)⁶⁹. Al conte di Tersazzo fu invece conferito il titolo di capitano di Segna con un'estensione della sua giurisdizione. I croati, nonostante la continua pressione turca ai loro confini, non temevano Bethlen, specie dopo la disfatta subita dagli eserciti protestanti ad Halberstadt e la cattura – si diceva – dello stesso conte di Mansfeld⁷⁰. Ciononostante, il “Generale di Crovattia” aveva dato ordine a tutta la gente atta a portar le armi di tenersi pronta per la difesa. Tuttavia, molti signori erano in procinto di abbandonare l'imperatore per aderire alla parte di Bethlen, non sentendosi ben protetti nelle proprie terre a causa della debolezza delle forze imperiali. Anche il popolo era scontento in quanto che percepiva la sensazione di essere indifeso. Si dava però ormai per certo l'attacco delle truppe del pascià di Buda unite a quelle di Bethlen contro Vienna, ed era qui che si stavano ammassando le truppe imperiali, mentre il pascià di Bosnia si stava dirigendo verso Otočac e Petrinje⁷¹.

Nel frattempo, il 20 agosto il governatore di Bosnia aveva lasciato la dimora di Banja Luka anche in seguito alle proteste del principe Bethlen, deciso a far intervenire perfino la Porta per smuovere il pusillanime pascià⁷². Il principe Bethlen rimproverò aspramente il pascià di Bosnia per il ritardo con cui s'era mosso nella sua campagna in Ungheria: “perché

⁶⁶ Cfr. anche la lettera di István Hatvani, conte camerario di Dés e ‘internunzio’ del principe di Transilvania, al doge e ai senatori, s.d., ivi, pp. 133-134, che inneggia all'amicizia ungaro-veneta e all'amore e benevolenza della Repubblica nei riguardi del principato transilvano.

⁶⁷ 4 novembre 1623, in Pregadi, ivi, p. 138.

⁶⁸ Avviso del capitano di Zara, 19 settembre 1623, ivi, p. 133.

⁶⁹ Idem, 26 settembre 1623, ivi, p. 135.

⁷⁰ Idem, 30 settembre 1623, ivi, p. 135 (da avvisi del messo di Segna).

⁷¹ Avviso da Zara, 26 agosto 1623, ivi, p. 126.

⁷² Avviso del capitano di Zara, 26 agosto 1623, ivi, p. 125.

tradirmi? – aveva scritto il principe transilvano al pascià turco – mentre confidandomi in te, non ho atteso ad altra provisione. Farò che ne patirai nella robba e nella vita”. Il pascià fece allora impiccare due capi del suo esercito, uno di Bosnia e l’altro di Clissa, che avevano risposto tardivamente alla sua chiamata⁷³. Anche il governatore di Buda aveva stigmatizzato il comportamento del pascià di Bosnia, colpevole d’essersi mosso in ritardo⁷⁴. Il pascià perderà per strada gran parte del suo esercito, rimanendo con soli 10-15.000 uomini⁷⁵.

Il capitano di Segna, candidato al comando del Generalato di Croazia, aveva intanto chiesto rinforzi alla corte imperiale per rafforzare le fortezze di confine onde renderle più resistenti alle incursioni ottomane. Alla Dieta di Zagabria, dov’erano convenuti tutti i signori croati, il generale di Illiria, alcuni vescovi e tutti i capitani, s’era deciso in nome dell’imperatore di radunare una gran massa di uomini per la difesa da un eventuale attacco del principe Bethlen. In tale previsione la corte imperiale aveva diretto soldi e milizie ai confini del paese⁷⁶. Intanto si mormorava che pure il conte ‘vecchio’ di Zrín avesse intenzione di unirsi a Bethlen⁷⁷.

Le notizie provenienti dall’Ungheria davano per certa la partecipazione del pascià di Bosnia alla campagna di Gabriele Bethlen, il quale stava avanzando verso la Stiria e la Carinzia, da dove, sottomesse le popolazioni locali, si sarebbe diretto verso la stessa città di Vienna. Aveva lasciato il comando della campagna in Croazia al pascià di Bosnia, motivo per cui tutto il paese era terrorizzato conoscendo il gran numero e la ferocia dei turchi⁷⁸. Furono conquistate sei città “tedesche”, ma Bethlen ne aveva proibito il saccheggio. Correva addirittura voce che le città conquistate fossero state cedute ai turchi. Esagerate sono le cifre relative agli eserciti alleati: 60.000 uomini al servizio del pascià e del principe transilvano, 100.000 turchi, 40.000 combattenti al seguito dei sangiacchi di Clissa, Erzegovina e Bihać, i quali erano stati costretti ad aggregarsi al governatore di Bosnia in seguito a un ordine perentorio del giovane sultano Murad IV (1623-1640), che all’età di 11 anni aveva sostituito sul trono lo zio Mustafa I. Anche il pascià di Buda aveva mandato un migliaio di soldati al seguito dell’esercito ottomano⁷⁹. Più vicino alla realtà è il numero di 70.000 uomini (30.000 cavalieri, 20.000 fanti e 20.000 turchi), ma sempre poco plausibile, con cui Bethlen aveva conquistato la città di Füleke⁸⁰ dopo due giorni d’assedio⁸¹.

Ormai però gli eserciti si stavano preparando per svernare, pertanto diminuivano gli scontri campali. Parte dell’esercito di Bethlen s’era diretto a svernare a Kanizsa⁸². La campagna del pascià di Bosnia e del principe Bethlen fu in effetti arrestata dai rigori

⁷³ Informazione d’un confidente turco, 30 settembre 1623, ivi, pp. 135-136 (l’avviso erroneamente segnala l’arrivo del pascià a Buda).

⁷⁴ Idem, 13 ottobre 1623, ivi, p. 136.

⁷⁵ Avviso da Zara, 10 ottobre 1623, ivi, p. 136.

⁷⁶ Idem, 29 ottobre 1623, ivi, p. 137.

⁷⁷ Idem, 16 ottobre 1623, ivi, p. 136.

⁷⁸ Avviso da Arbe, 31 ottobre 1623, ivi, pp. 137-138.

⁷⁹ Idem, 11 novembre 1623, ivi, pp. 138-139 (da informazioni ricevute da Vác).

⁸⁰ Filakovo, oggi in Slovacchia.

⁸¹ Avviso da Zara, 18 ottobre 1623, in *Oklevéltár* cit., pp. 136-137.

⁸² Idem, 17 novembre 1623, ivi, pp. 139-140.

dell'inverno: le loro truppe s'erano fermate a un paio di giorni da Vienna⁸³. Il sopraggiungere del freddo, ma anche la scarsità di mezzi e di soldi avevano un'altra volta smorzato l'entusiasmo del principe Bethlen costringendolo ad addivenire a una tregua di nove mesi con l'imperatore Ferdinando II. La tregua fu firmata a Hodonin (Göding), in Moravia, il 20 novembre 1623; seguì la pace, siglata a Vienna l'8 maggio 1624⁸⁴.

Il pascià di Bosnia rientrò pertanto a Banja Luka, dopo aver catturato un gran numero di schiavi, che si diceva addirittura superiore a quello dei suoi soldati; era stata conquistata una ventina di città, ma gli informatori veneziani non sapevano farne i nomi⁸⁵.

All'inizio di gennaio del 1624 si rifece vivo István Hatvani, che da Sarajevo trasmise al Velutello le ultime notizie sulla campagna del suo principe, il quale aveva conquistato numerose città tedesche prima di accordarsi per la tregua invernale con gli imperiali⁸⁶. Il giovane conte di Zrín aveva invece inflitto una rotta all'esercito del pascià di Bosnia al rientro nelle sue terre⁸⁷.

Nei mesi seguenti continuarono a giungere a Venezia notizie – in genere sempre più scarse – sul raduno in Croazia di grandi masse, decise “con gran calore” ad affrontare il principe transilvano⁸⁸, o sulla rinnovata intenzione del medesimo di riprendere la guerra contro l'imperatore stanco com'era delle inconcludenti trattative di pace⁸⁹. Sul Bosforo si diceva che Bethlen fosse pronto a riprendere la lotta a un solo cenno della Porta, ma alla Porta non si fidavano più di lui, anche perché correva addirittura voce che volesse farsi cattolico. Il primate d'Ungheria avrebbe dovuto verificare e stimolare questa sua propensione alla fede cattolica magari promettendogli il titolo di re, cui egli molto teneva, purché avesse restituito i beni sequestrati alla chiesa di Roma⁹⁰. Nel frattempo, il conte Matteo della Torre prendeva servizio per la Repubblica di Venezia⁹¹. Il conte, dopo la battaglia della Montagna Bianca, aveva servito per tre anni il principe Bethlen, dopodiché era passato al servizio dei Paesi Bassi procurando l'appoggio di alcuni principi alla “difesa della libertà della Germania”. Il re di Svezia s'era alleato con Federico del Palatinato, con l'elettore di Brandeburgo, suo cognato, e con alcuni altri principi del Nord, godendo del sostegno del re di Francia e di quello d'Inghilterra. Pertanto, conoscendo le intenzioni del principe transilvano di attaccare da più parti l'imperatore, gli alleati avevano pensato bene di coinvolgerlo nella loro confederazione. A tale scopo, essi avevano incaricato un loro uomo di fiducia di contattarlo per persuaderlo a entrare nell'alleanza tramite la mediazione del conte della Torre, ch'era con lui in gran confidenza. Il conte della Torre chiese però il

⁸³ Idem, 18 dicembre 1623, *ivi*, p. 141.

⁸⁴ Sulla tregua di Hodonin cfr. *A magyar nemzet története*, a cura di S. Szilágyi, vol. XI, Budapest 1998, pp. 211-214. Sulla pace di Vienna: *ivi*, p. 216.

⁸⁵ Avviso d'un informatore turco del 3 gennaio 1624, in *Oklevéltár cit.*, p. 141.

⁸⁶ István Hatvani a Marc'Antonio Velutello, Sarajevo, 7 gennaio 1624, *ivi*, pp. 141-142.

⁸⁷ Avviso del conte di Spalato, 23 gennaio 1624, *ivi*, pp. 142-143.

⁸⁸ Avviso da Zara, 4 marzo 1624, *ivi*, p. 144.

⁸⁹ Idem, 28 maggio 1624, *ivi*, p. 144.

⁹⁰ Avviso dal bailo di Costantinopoli, 15 gennaio 1625, *ivi*, p. 145.

⁹¹ Lettera di Federico del Palatinato al conte della Torre, 10 febbraio 1625, *ivi*, pp. 145-146 (avviso da Bergamo dell'11 marzo 1625).

consenso della Signoria prima d'intraprendere questo passo⁹². D'altro canto, il principe transilvano sembrava d'accordo a riprendere la guerra contro l'imperatore purché fosse stato sostenuto con denaro e milizie anche dalla Serenissima⁹³. Di converso, la Signoria raccomandava al suo ambasciatore presso la corte imperiale Padavin di rimanere sempre vigile e di seguire sia l'imperatore che gli ambasciatori del principe Bethlen nei loro spostamenti⁹⁴. In autunno il principe transilvano riprenderà la guerra contro gli imperiali e la Lega cattolica, ma la sconfitta subita a opera di Wallenstein e la morte del conte di Mansfeld, suo diretto alleato, lo costringeranno a trattare una nuova pace con la Casa d'Austria⁹⁵.

⁹² Lettera alla Signoria del segretario del conte della Torre, Faustin Moisesso, s.d., ivi, pp. 147-148. La visita del segretario del conte a Venezia era stata annunciata con un avviso da Bergamo del 25 aprile 1625 (ivi, p. 147). Il Moisesso si presentò in Collegio prima del 9 maggio, come risulta da una lettera in tale data del Senato per il provveditore generale di Terraferma (ivi, p. 147).

⁹³ Il provveditore generale Antonio Barbo agli Inquisitori di Stato, Verona, 21 maggio 1625, ivi, pp. 148-149.

⁹⁴ Lettere per il segretario Padavin, Venezia, 21 giugno e 28 luglio 1625, ivi, p. 149.

⁹⁵ Cfr. a proposito il lavoro degli Autori *Le ambascerie a Venezia del principe di Transilvania Gabriele Bethlen e l'avvio della fase danese della guerra dei Trent'Anni*, presentato all'«VIII. Nemzetközi Hungarológiai Kongresszus», Pécs, 22-27 agosto 2016.